

CRITERI DI EDIZIONE

Si riproduce il testo della prima traduzione integrale italiana, apparsa con il titolo Michele Bakounine, *Il Socialismo e Mazzini. Lettera Agli Amici d'Italia*, Ancona, Tipografia Economica, 1885 (ma 1886), tralasciando le note critiche, mere superfetazioni, aggiunte dall'editore anconitano.

Correzioni o integrazioni del curatore sono delimitate da parentesi quadre. I limitati interventi operati sul testo sono relativi alla modernizzazione degli accenti e alla correzione di alcune oscillazioni nella grafia e nell'uso della maiuscola, nonché alla correzione di pochi evidenti refusi.

CIRCOLARE
AGLI AMICI D'ITALIA

Miei cari Amici

Chiunque ha letto la lettera veramente perfida, che Mazzini ha testé indirizzata ai rappresentanti degli operai al Congresso di Roma¹, deve aver compreso oramai, se pur ne ha potuto per l'innanzi dubitare, che quel congresso è stato convocato a Roma per istigazione di Mazzini, per compiere un tratto di sorpresa, un colpo di stato non rivoluzionario contro il sistema che governa oggi l'Italia, ma reazionario contro le nuove idee ed aspirazioni che, dopo la gloriosa e feconda insurrezione della Comune di Parigi, han cominciato ostensibilmente ad agitare il proletariato e la gioventù d'Italia.

Ho bisogno di spiegarvi come e perché queste idee sono detestate da Mazzini? L'ha detto abbastanza egli stesso in tutti gli articoli ch'egli ha pubblicato nella "Roma del Popolo", nei quali ha scientemente calunniato la Comune di Parigi e la nostra bella e grande Associazione Internazionale dei Lavoratori, i principi e gli atti della quale, espressione spontanea delle aspirazioni popolari delle moltitudini d'Europa e d'America, sono naturalmente contrari allo stabilimento in Italia della sua Repubblica teocratica, autoritaria e centralista.

Mazzini si è evidentemente spaventato del nuovo moto che oggi avviene in Italia. Invano ei l'ha combattuto nei

¹ Giornali "La Roma del Popolo" del 12 ottobre 1871. – "Il Dovero" del 15 ottobre 1871.¹

suoi articoli con quella passione ingiusta e furiosa, che voi sapete, e che ha meravigliato ed afflitto perfino i suoi partigiani ed amici più intrinseci, sorpassando nelle sue ingiurie e nelle sue calunnie gli stessi giornali ufficiali di Versaglia. Egli aveva sperato per un momento che la grande autorità del suo nome basterebbe per fermare quel moto salutare e fatale, che trascina oggidì quanto vi ha di vivo in Italia, il proletariato cioè e la parte più intelligente e generosa della gioventù, ad unire i loro sforzi con quelli dell'unico organamento, che non proponendosi altro scopo dell'emancipazione reale e completa delle masse in fuori, rappresenta solo il movimento rivoluzionario dell'Europa e dell'America. Voglio intendere l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, nella quale si confondono fraternamente i socialisti rivoluzionari di tutti i paesi, ed i cui membri si contano oggi a milioni.

Essa è oggi combattuta da tutti i governi, da tutti i rappresentanti religiosi e profani degli'interessi reazionari politici ed economici d'Europa. E con non minore accanimento è combattuta altresì da Mazzini, perché la sua esistenza ed il suo crescere formidabile distruggono e dileguano tutti i sogni di lui, perché egli vede la sua Italia messianica e classica invasa dalla barbarie straniera; perché vuole innalzarle d'intorno un muro, non cinese, ma teologico, per isolarla da tutto il mondo, allo scopo di poterle amministrare quell'«educazione nazionale» fondata esclusivamente sui principi della sua nuova religione, e che sola potrà renderla capace di compiere, per la terza volta nella sua storia, la missione religiosa e mondiale, onde il buon Dio ha voluto affliggerla.

Ma lasciamo lo scherzo da banda, che la cosa è ben seria.

Vedendo che i suoi articoli non bastavano ad arrestare la formidabile corrente, Mazzini s'è appigliato ad un altro mezzo; e dietro una parola d'ordine partita da Roma, diverse parti d'Italia han mandato al Profeta ed al Maestro

indirizzi di adesione, condannando Parigi e l'Internazionale come Mazzini.

Fu grave scandalo a quel fatto ben triste. Operai italiani, che rinnegano la fratellanza internazionale dei loro compagni di miseria, di schiavitù e di sofferenza in tutto il mondo, e che calunniano i nobili lottatori, i martiri della Comune di Parigi, che avevano fatto la loro rivoluzione per l'emancipazione di tutti e ciò nel momento medesimo nel quale i carnefici di Versaglia li mitragliavano, e fucilavano a centinaia; li imprigionavano, li insultavano e torturavano a migliaia, senza risparmiare donne e bambini. Se quegli indirizzi fossero stati la fedele espressione dei sentimenti del proletariato italiano, la sarebbe un'infamia della quale il proletariato italiano non si sarebbe potuto giammai lavare, e che avrebbe fatto disperare dell'avvenire di questo Paese. Fortunatamente questo non fu, giacché tutti sappiamo in qual modo quegli indirizzi furono foggiate.

Non fu che la ripetizione d'un fatto avvenuto in Russia nel 1863 al tempo dell'ultima insurrezione polacca.² I giornali sedicenti patriottici di S. Pietroburgo e di Mosca maledissero la sollevazione polacca, come i giornali mazziniani han maledetta la sollevazione della Comune di Parigi. Essi denunziarono la alleanza di tutti i rivoluzionari di Europa che sostenevano la Polonia, come i giornali mazziniani denunciano oggi l'Internazionale, che ha sostenuto la Comune di Parigi, e che, anche quando quella fu assassinata dai teologi di Versaglia, ha avuto il coraggio sublime di proclamare nei paesi meno liberi come in Germania, sotto il governo militare e trionfante di Bismarck, le sue ardenti simpatie per i principi e per gli eroi della Comune. Solo il proletariato italiano si tacque; o se ha parlato, fu contro la Comune e contro l'Internazionale. Ma non esso parlò, sibbene «l'officialità mazziniana», che ha osato ingiuriare e calunniare in suo nome.

Come in Russia nel 1863 indirizzi scritti in alto loco, e pieni zeppi d'invettive contro gli sventurati, ma sempre

eroici polacchi e di benedizioni per lo Czar, partirono da S. Pietroburgo per tutti i comuni, città e villaggi con raccomandazioni alle autorità ed ai preti di farli, bene o male, sottoscrivere dal popolo, così nel 1871 Roma, divenuta centro d'un duplice gesuitismo – quello del Papa e quello di Mazzini – ha raccomandato a tutta l'officialità mazziniana sparsa nelle città d'Italia, di suggerire e dettare alle associazioni operaie indirizzi pieni d'invettive contro la Comune e contro l'Internazionale, e di benedizioni a Mazzini. Alcune associazioni sottoscrissero tali indirizzi senza sapere ciò che facessero.

Ma questi indirizzi isolati, e in piccolissimo numero non produssero alcun effetto. Rimasero senz'eco, sepolti nei giornali mazziniani, che gli stessi partigiani di Mazzini leggono piuttosto per «dovere» che per piacere. Allora Mazzini, meditò un gran colpo che se gli riesce, assicurerà, senza dubbio, e per qualche tempo almeno, a lui e alle sue idee retrograde e liberticide, una specie di potere dittatoriale in Italia.

Il suo disegno è il seguente:

Trattasi di riunire in Roma – futura capitale di tutto il mondo – il primo novembre, un Congresso di rappresentanti degli operai di tutta Italia. Mercé gl'intrighi dei mazziniani – intrighi, che impotenti oramai a sollevare l'Italia, ma capacissimi ancora a promuovere dappertutto la reazione – sparsi, e più o meno influenti in tutte le città d'Italia, si faranno, si fanno già sforzi inauditi affinché i delegati mandati a Roma dalle associazioni operaie siano disposti a subire la dittatura di Mazzini. In tal guisa si spera di costituire un congresso mazziniano, il quale in nome di dodici milioni di lavoratori italiani, dovrà pronunziar l'anatema contro la Comune di Parigi e contro l'Internazionale, proclamare «Pensiero Nazionale» il programma di Mazzini, e nominare una «Commissione Diretrice», una specie di Governo del Proletariato italiano, composto dei

mazziniani più ciecamente devoti e sottomessi all'assoluta dittatura di Mazzini. Allora il Profeta e il suo partito, forti di questa solenne confermazione popolare, intimeranno – non al governo italiano, di fronte al quale essi saranno più disarmati ed impotenti che mai – ma alla gioventù italiana, ai ribelli del libero pensiero, ai veri rivoluzionari, agli atei, ai socialisti italiani di abbassar la testa dinanzi a questo «Pensiero Nazionale» sotto pena di essere dichiarati ribelli alla volontà del Popolo e traditori della Patria. Ecco il pericolo, onde siete minacciati. Io so bene che esso non è così grande per voi, come Mazzini se lo immagina. Io so ch'ei s'illude pur troppo, come sempre, sulle conseguenze di tal congresso, supposto pure che la riuscita gliene fosse del tutto favorevole. E in vero ammettendo che tutto avvenga com'egli desidera, tutto ciò che sarà fatto a Roma non sarà che finzione, e la realtà italiana rimanendo qual è, continuerà ad essere tutt'opposta ai sogni mazziniani.

È altresì probabile, che dopo questo congresso, per una specie di reazione naturale, il movimento socialista rivoluzionario divenga ancor più potente in Italia.

Ma non è questa una buona ragione per farci rassegnare filosoficamente al trionfo – anche momentaneo – di Mazzini. Dapprima quel trionfo potrebbe durar troppo a lungo; e poi, regola generale: «non bisogna mai permettere ai propri nemici di trionfare, quando si ha il potere d'impedire o almeno di diminuire il loro trionfo». Combattere il proprio avversario a tutt'oltranza e senza lasciargli mai né pace, né tregua, è testimonianza di energia, di vitalità e di moralità, che ogni partito vivo deve non meno a se stesso che a tutti i suoi amici. Un partito non è degno di esistere, non è capace di vincere, che a queste condizioni. Da ultimo vi ha un'altra considerazione ben più importante e che deve spingere tutti gli italiani di buona volontà, tutti i nostri amici fervidi e sinceri ad andare a Roma per combattere Mazzini, le sue calunnie e le perniciose sue

dottrine; ed è l'effetto deplorabile, funesto, che la riuscita di questo congresso del proletariato italiano, supponendola favorevole alle intenzioni di Mazzini non mancherebbe di produrre, fuori d'Italia, sul proletariato rivoluzionario di tutto il mondo.

L'Italia rappresentata questa volta non dal suo Governo, né dalle sue classi ufficiali e privilegiate, ma da operai delegati del popolo, si disonorerebbe prendendo pubblicamente partito per la reazione contro la rivoluzione.

Immaginate quali sensazioni dovranno provare i rivoluzionari socialisti di tutti i paesi, quando sapranno che questo congresso popolare ha ingiuriato e maledetto la Comune e l'Internazionale, e che, condannando l'Italia all'attuazione delle idee di Mazzini, avrà deciso di farne una nuova Cina teologica in Europa.

Ciò darà un colpo ben grave alla causa della rivoluzione mondiale e renderà l'Italia oggetto di avversione e di disprezzo legittimo per tutti i viventi, attirandole nel tempo stesso le lodi e le simpatie di tutta la canaglia reazionaria dell'Europa.

Ecco ciò che bisogna, ciò che dovete impedire. A suo tempo vi dirò come potrete e dovrete farlo; per ora analizzerò l'indirizzo di Mazzini.

Non ho mai letto scritto più insinuante e più perfidamente gesuitico di questo. Comincia dal far proteste di rispetto per la volontà e pel pensiero spontaneo del popolo:

“Non m'arrogò dirigermi o costituirmi interprete vostro (menzogna! tutto questo scritto è vergato a questo scopo); troppi uomini parlano oggi in nome vostro e ripetono la frase imperiosa russa: bisogna insegnare all'operaio ciò ch'ei DEVE volere.”

(Calunnia! Nessun socialista russo l'ha mai detto, nessun socialista rivoluzionario ha potuto dirlo.³) È Mazzini, non noi, che insegna i «Doveri», ciò che deve volersi. *“Ma mi pare (udite questa!) di potervi dire ciò che la parte buona e sinceramente italiana aspetta da voi.”*